# L'ANDIS PER UNA SCUOLA EUROPEA

Documento approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale

Bologna, 17 febbraio 2019

## PRESENTAZIONE

La scuola italiana, già tra le ultime in Europa per risorse e finanziamenti, risulta ulteriormente penalizzata dall'ultima Legge di bilancio. E' difficile far uscire il nostro Paese dalla persistente crisi economica, sociale e culturale senza investire adeguatamente in formazione, ricerca e sviluppo, come hanno fatto i Paesi che, dalla stessa crisi, sono usciti brillantemente. Stiamo inoltre assistendo a politiche di chiusura e respingimento che contraddicono la natura e la vocazione all'accoglienza e all'inclusione che da sempre caratterizza la nostra scuola. Anche in previsione delle prossime elezioni europee l'ANDIS intende ribadire la propria idea di scuola attraverso un documento approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale svoltosi a Bologna lo scorso 17 febbraio.

Il Presidente del Consiglio Nazionale ANDIS Nicola Puttilli

## La scuola al centro

La scuola italiana presenta criticità ormai cronicizzate che le numerose ma inadeguate riforme degli ultimi decenni non sono riuscite a contrastare.

- **Dispersione Scolastica**

La dispersione scolastica ancora oggi si presenta con caratteristiche e dimensioni sconosciute agli altri Paesi ad economia evoluta con i quali è ancora troppo grande il divario, non solo in termini quantitativi ma anche in relazione all'acquisizione delle competenze necessarie per un efficace inserimento nel mondo del lavoro e, soprattutto, per il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza in una società complessa e in rapida trasformazione.

- **Disallineamento tra richieste del mondo del lavoro e offerta formativa**

Questa situazione contribuisce ad alimentare il drammatico fenomeno della disoccupazione giovanile e crea un problema di competitività alle nostre imprese. Diventa necessario sviluppare, anche attraverso i percorsi di alternanza scuola-lavoro, una forte interazione scardinando le resistenze interne al sistema scuola e facilitando la disponibilità delle aziende ad essere coinvolte in un'azione democratica di sviluppo sociale ed economico.

- **Analfabetismo funzionale**

Il mai superato problema dell'analfabetismo funzionale priva, ancora oggi, una parte consistente della popolazione degli strumenti di base per la comprensione di fenomeni sociali complessi e limita la partecipazione, in modo attivo e pienamente consapevole, a processi decisionali rilevanti per la nostra società nelle sue varie articolazioni. Poiché l'ultima Legge di Bilancio sembra non aver recepito le Raccomandazioni Europee del 22 maggio 2018, si chiede al Governo di voler investire in modo strutturale risorse umane e finanziarie che consentano di affrontare il problema in modo sistemico.

- **Divario Nord/Sud - Centro/Periferia**

Ancora oggi emerge il divario tra scuola del Nord e scuola del Sud e tra Centro e "Periferia" non soltanto territoriale, in termini di risorse, condizioni organizzative e risultati. Tale problema non riguarda il solo sistema formativo ed ha precise radici di natura economica e sociale.

Anche in questo caso si chiedono interventi sistematici e strutturali, mirati e finalizzati all'armonizzazione tra i diversi territori e le diverse realtà del Paese, in quanto tutte le comparazioni nazionali e internazionali dimostrano in realtà che gli

esiti scolastici sono migliori laddove maggiormente si investe in istruzione e formazione, sia in termini di strutture e ambienti di apprendimento, sia in termini di formazione e retribuzione del personale scolastico.

**È necessario mettere scuola e formazione al centro del processo di sviluppo del Paese, investendo sul nostro sistema della conoscenza fino ad arrivare almeno alle medie di spesa europee, per uscire da una crisi più che decennale, per superare gli squilibri interni e, soprattutto, per assicurare a tutti i cittadini pari dignità e pari opportunità, secondo i principi costituzionali.**

## Per una vera autonomia

Il processo di autonomia iniziato con tante speranze negli anni 2000 è stato sostanzialmente svuotato del suo significato.

All'autonomia scolastica sono state assegnate risorse modeste, organici inadeguati, opportunità formative spesso calate a pioggia dall'alto, secondo un modello centralistico con criteri rigidi e modalità sostanzialmente burocratiche.

Anche una misura fortemente innovativa e lungamente attesa come l'organico dell'autonomia introdotto dalla L. 107/15 è stata sminuita e sostanzialmente depotenziata da una gestione pletorica e pasticciata, tutta realizzata in via amministrativa e burocratica, che ha reso, di fatto, inconsistenti le potenzialità che avrebbe potuto esprimere. **Nei fatti la burocrazia scolastica, piuttosto che supportare le autonomie, ha continuato a gestire i processi dettando norme, criteri applicativi, richiedendo dati e verifiche a ripetizione. Le scuole e i dirigenti scolastici in particolare sono stati sommersi da prescrizioni e da incombenze improprie.**

L'ANDIS ritiene assolutamente necessario e urgente rilanciare il progetto originario di autonomia, attraverso:

- la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni per garantire equità delle condizioni di base su tutto il territorio nazionale;
- l'azione dell' amministrazione scolastica volta a mantenere le fondamentali funzioni di indirizzo, coordinamento, verifica e a lasciare alle autonomie scolastiche e alle Reti previste dal DPR 275 la gestione di tutto quanto attiene all'offerta formativa;
- l'istituzione di Centri di servizio amministrativi per lo svolgimento di pratiche di natura meramente amministrativa e seriale, realizzando economie di scala

e liberando le singole scuole da mansioni che nulla hanno a che fare con la gestione dell'offerta formativa;

- la creazione dei presupposti per consentire all'autonomia scolastica, a maggior ragione se in condizioni di accertata difficoltà, di poter ridurre il numero di alunni per classe, di disporre di un organico potenziato per differenziare l'organizzazione didattica e di superare il rapporto frontale di insegnamento o, ancora, di poter avviare percorsi mirati di formazione del personale e dotarsi di un servizio psicopedagogico per far fronte ai casi di disagio, bullismo, ecc.;
- la ridefinizione dei rapporti tra Stato, Regioni e autonomie scolastiche, rimasta in sospeso dalla riforma costituzionale del 2001;
- la riforma degli organi collegiali della scuola ancora fermi al 1974, quando l'autonomia scolastica non era neppure nella mente del legislatore.

Il confronto sull'autonomia differenziata deve svolgersi non come scontro ideologico tra centralisti e federalisti, ma portare ad una responsabilizzazione delle istituzioni scolastiche nei confronti dei bisogni formativi espressi dal territorio in cui operano. Non ha quindi senso la pretesa di procedere al trasferimento delle risorse finanziarie alle Regioni sulla base del cosiddetto residuo fiscale. Occorre, invece, fare riferimento al criterio del fabbisogno, accompagnandolo con una rigorosa individuazione dei livelli essenziali di prestazione (LEP) e dei costi standard, al fine di evitare un nuovo centralismo regionalista.

Del tutto contraddittoria con questa esigenza appare, inoltre, l'intenzione di riportare l'INVALSI all'interno del MIUR: la sua terzietà è, infatti, condizione essenziale per una verifica dei risultati, non solo di apprendimento e di gestione delle singole istituzioni ma anche delle politiche governative adottate.

## Per una scuola inclusiva

Compito della scuola, Istituzione della Repubblica, è rimuovere la mancanza di consapevolezza critica che impedisce ai suoi cittadini la completa realizzazione e partecipazione in un Paese democratico.

Il contesto sociale in cui attualmente la scuola realizza la sua azione formativa non sempre si propone con messaggi coerenti con quanto previsto dalla Costituzione e dai più importanti documenti internazionali.

E' importante allora fare un'analisi seria sui messaggi di intolleranza e di ideologica esclusione che hanno attraversato e continuano ad attraversare la nostra società.

E’ possibile educare al rispetto e al confronto, alla giustizia sociale e alla solidarietà solo se le condizioni in cui si opera sono coerenti con le finalità da raggiungere. Rimangono solo finzioni e banali esercitazioni scolastiche se vengono contraddette da politiche divisive e di esclusione, accompagnate da povertà di investimenti che non consentono la piena realizzazione delle potenzialità di ciascuno.

**La scuola ha assoluto bisogno di riconoscimento e sostegno da parte di una politica attenta al futuro del Paese, affinché possa rappresentare il luogo privilegiato in cui ciascuno deve trovare accoglienza e sentire “di farne parte” con la sua diversa normalità, indipendentemente dalla provenienza e dalle caratteristiche individuali.**

Il concetto di inclusione dei soggetti in apprendimento deve partire dall’accettazione dello studente così com’è, con le sue potenzialità e i suoi limiti. Nessuno deve essere escluso, nella considerazione che ogni soggetto ha ritmi di apprendimento diversi e una storia personale legata al proprio contesto culturale e sociale. L’apprendimento significativo infatti avviene all’interno di una comunità di relazioni umane caratterizzata da un clima di comunicazione positivo, condizione importante almeno quanto la funzione dei contenuti disciplinari.

Le differenze hanno in sé potenzialità individuali da sviluppare e, per far questo, occorrono professionisti preparati. Naturalmente è necessaria una formazione iniziale specifica di tutti i docenti (e quella successiva in servizio) con arricchimento ineludibile della dimensione psicopedagogica e relazionale che non può essere lasciata solo alla sensibilità del singolo professionista. Anche da questo punto di vista appare urgente e indispensabile la revisione dello stato giuridico degli operatori della scuola, che è competenza della politica e non della contrattazione.

Per la realizzazione del successo formativo sappiamo che pesa il contesto socio-economico di appartenenza, ma ancor più la cosiddetta povertà educativa. Combattere questa significa operare veramente contro la dispersione scolastica e a favore dell’apprendimento permanente, anche e soprattutto attraverso il riconoscimento della scuola come comunità professionale, con una leadership condivisa, che opera in stretto rapporto con le famiglie e il territorio.

E’ indispensabile e urgente innalzare la qualità e la quantità degli investimenti, come pure promuovere un clima sociale e culturale coerente con gli obiettivi del superamento della povertà educativa e della promozione di competenze di futuro per tutti.

## Le competenze per l'Europa: l'Agenda 2030 e i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 e i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile individuati dall'ONU devono costituire l'elemento essenziale per sostenere la ricerca, la sperimentazione e la motivazione scolastica per la realizzazione dell'autoefficacia e dell'educazione alla cura di sé, degli altri e dell'ambiente.

In particolare l'obiettivo numero 16 dell'ONU recita: "Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile**,** garantire a tutti l'accesso alla giustizia, realizzare istituzioni effettive, responsabili e inclusive a tutti i livelli".

Nella raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 maggio del 2018, relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, colpisce subito la considerazione della necessità di garantire la **coesione sociale** in previsione della società e del mondo del lavoro **di domani,** per cui servono **resilienza e capacità di adattamento.** Si auspicano da parte della scuola abilità di risoluzione di problemi, il pensiero critico, la capacità di cooperare, la creatività, il pensiero computazionale, l'autoregolamentazione. Degno di nota l'invito a coltivare gli indirizzi scientifici (STEM: scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) sia nella scuola che nel mondo del lavoro, rivolgendo molto opportunamente tale pressione anche nei confronti delle ragazze, per il raggiungimento della più compiuta parità di genere.

Spicca, infine, per l'ambito dell'istruzione, una concezione dell'orientamento su cui bisogna riflettere perché valorizzi attitudini, talenti ed aspirazioni. A tale scopo viene posto rilievo anche all'apprendimento informale e non formale. Ricorrono, nel testo delle raccomandazioni, termini particolarmente significativi, come la comprensione interculturale e la cooperazione, attenzione ai diritti umani, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta e l'importanza di porre le basi per creare società più uguali e democratiche.

**Il problema è riuscire a fare in modo che queste tematiche diventino veramente centrali nel dibattito che si svolgerà in occasione delle prossime elezioni europee, facendole diventare programmi realistici di intervento sulla realtà educativa dei paesi dell'Unione. Non a caso l'ANDIS da anni svolge convegni europei sui diversi sistemi formativi, ma occorre che la dimensione politica si faccia davvero carico dei problemi e offra all'azione delle istituzioni scolastiche autonome risorse, strumenti e punti di riferimento verificabili.**

Dove collocare, in questo scenario, la dirigenza scolastica? È sotto gli occhi di tutti, ormai anche dei non addetti ai lavori, il fatto che le scuole sono diventate luoghi con dinamiche non più soltanto formative, ma anche aperte al dialogo con soggetti esterni, centrate il più delle volte sull'emergenza e l'urgenza di dare risposte a problemi terzi, certamente non estranei al mandato istituzionale ma altrettanto capaci di soffocarlo nel momento in cui tendono a diventare assorbenti e totalizzanti.
Le categorie della motivazione e dell'auto-efficacia, già richiamate, sono condizioni ineludibili per qualsiasi azione che voglia produrre l'esito desiderato.
Le scuole devono poter contare sulla chiara conoscenza degli obiettivi da perseguire, sulla piena consapevolezza delle proprie risorse e sulla possibilità di fare affidamento su di un sistema di sostegno adeguato.

Occorre ridefinire la rotta, perché è necessario ricentrare la meta. Servono politiche di lungo termine e scelte coraggiose che devono tradursi urgentemente e chiaramente in:

- risorse certe per le scuole, ripartite con criteri di equità e perequazione;
- riscrittura del Testo Unico e ridefinizione dello stato giuridico dei docenti e dei dirigenti scolastici;
- calibratura chiara dei curricoli delle scuole verso i traguardi per le competenze chiave di cittadinanza, per riaffermare senza ambiguità la "mission" delle scuole;
- snellimento e riduzione drastica delle procedure burocratiche e amministrative in capo alle istituzioni scolastiche;
- definizione e istituzionalizzazione dei livelli intermedi di leadership e management delle scuole.

**L'ANDIS non si è mai sottratta all'impegno di offrire il suo contributo in tal senso e continuerà a farlo nel segno di un futuro possibile e soprattutto auspicabile in cui la scuola sia riportata al centro, nella convinzione di poter sostenere i processi formativi con competenza e senza dover dipendere da correnti, mode, tendenze che nulla hanno a che fare con la destinazione di scopo delle scuole**.